



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

### Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

**Molière**

**Lipsia, 1740**

Atto II.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53003](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53003)

\*\*\*\*\*  
 \*\*\*\*\*

## A T T O II.

### SCENA I.

GIORDANO, IL MAESTRO DI  
 CAPELLA, UN SUO ALLIEVO,  
 UN BALLARINO, TRE MUSICI,  
 DUOI VIOLINISTI e QUAT-  
 TRO ALTRI BALLA-  
 RINI,

GIORDANO.

**V**eramente non sono pazzie: questi vostri  
 pastori fanno assai bene.

IL MAESTRO DI CAPELLA.

Quand' il ballo sarà mescolato colla  
 Musica, farà ancor maggior effetto, e vedrete  
 qualche cosa di galante nel balletto che v' habbiamo  
 preparato.

GIORDANO.

Sarà però per doppo desinare; perche la persona  
 per la qual l' hò comandato venirà a desinar da  
 me.

IL BALLARINO.

E' già tutto pronto.

IL MAESTRO DI CAPELLA

Del resto, Signore, questo non basta, bssogna ch'  
 una persona come voi, ch' è tanto splendida,  
 ed inclinata alle belle cose, habbia un concerto  
 Musico in casa sua tutti li Mercordi ò Giovedì.

Tom. III.

O

GIOR-

GIORDANO.

N' hanno le persone di qualità?

IL MAESTRO DI CAPELLA.

Signor si.

GIORDANO.

N' haverò dunque. Starà bene?

IL MAESTRO DI CAPELLA.

Senza dubbio. Vi bisogneranno trè voci, un Basso, un Tenor ed un Contralto, che saranno accompagnati da un Violone, da una Tiorba, e da un Clavicimbalo, con due Violoni per sonar i Rittornelli.

GIORDANO.

Bisognerà mettervi ancora una Tromba marina. La Tromba marina è un Istromento che mi piace, è armoniaco.

IL MAESTRO DI CAPELLA.

Lasciate far a noi.

GIORDANO.

Almeno non viscordate d' inviarmi li Musici per cantar a tavola.

IL MAESTRO DI CAPELLA.

Haverete tutto ciò che vi bisogna.

GIORDANO.

Mà sopr' il tutto, fate ch' il Balletto sia bello.

IL MAESTRO DI CAPELLA.

Ne sarete contento; e frà l' altre cose, di certe Minuette, che vi vederete.

GIORDANO.

Ah! non amo altro ballo che le Minuette; e voglio che me le vediate ballare. Via, Signor Maestro.

IL BALLARINO.

Un Capello, Signore, se si piace la..... In cadenza, se vi piace. La... la gamba dritta. La... Non movete tanto le spalle. La... Li vostri bracci sono stoppiti. La... Alzate la testa. La punta delli piedi infuori. La... Il corpo dritto.

GIORDANO.

Ahi!

IL MAESTRO DI CAPELLA.

V. S. fa benissimo.

GIORDANO.

A proposito. Insegnatemi il modo di far la reverenza ad una Marchesa, perche n' haverò bisogno fra poco.

IL BALLARINO.

Una reverenza per salutar una Marchesa?

GIORDANO.

Si; Una Marchesa che si chiama Darimena.

IL BALLARINO.

Datemi la mano.

GIORDANO.

Non. Fatela solamente, che me ne ricorderò.

IL BALLARINO.

Se la volete salutar con molto rispetto, bisogna far subito una reverenza in dietro; dopoi andar vers' ella con trè reverenze andando, ed all' ultima abbassarvi fin alli di lei ginocchi.

GIORDANO.

Fatela un poco. Buono.

I. LACHE.

Signor; è venuto il vostro Schermitore.

O 2

GIOR.

GIORDANO.

Dilli, ch'entri a darmi lectione. Voglio che mi vediate schermire.

## S C E N A II.

LO SCHERMITORE, e gli sopra detti.  
*Lo Schermitore dopo d' haverli dato il pafsetto.*

Via, Signor, la riverenza, Il corpo dritto. Un poco pendente sulla coscia manca. Le gambe non tanto lontane l'una dall'altra. Li vostri piedi sopr' un istessa linea. Il vostro pugno all'opposto del vostro fianco. Il braccio non totalmente steso. La man sinistra al altezza dell'occhio. La spalla sinistra più quadrata. La testa dritta. Il riguardo fisso. Avanzate. Il corpo fermo. Toccatemi la spada di quarta, e finite neli' istesso modo. Una, due. Rimettetevi. Radoppiate con piè fermo. Un salto in dietro. Quando portate la Botte, Signore, bisogna, che la spada sia la prima a partir, e ch' il corpo stia ben fermo.

*Sequit a Schermire.*

Una, due. Via, toccatemi la spada di terza, e finite nell' istesso modo. Avanzate. Il corpo fermo. Avanzate. Partite di la. Una, due. Rimettetevi. Radoppiate. Un salto in dietro. In guardia, Signor, in guardia.

*Lo Schermitore li tira due ò tre Botete, dicendoli, in guardia.*

GIORDANO.

Ahi!

IL MAESTRO DI CAPELLA.

V. S. fa meraviglie.

LO SCHERMATORE.

Ve l' hò già detto. Tutt' il secreto dello schermire consiste in due cose: in dar ed in non ricevere. E come vi feci veder li giorni passati con raggion dimostrativa, è impossibil che riceviate, se sapete distornar la spada del vostro nemico dalla linea del vostro corpo. Il che dipende solamente da un picciol movimento del pugno, di dentro overo di fuori.

GIORDANO.

Talmente dunque ch' un huomo senz' animosità è sicuro d' ammazzar il suo nemico, e di non esser ammazzato?

LO SCHERMATORE.

Senza dubbio. Non ne vedeste voi la dimostrazione.

GIORDANO.

Sì.

LO SCHERMATORE.

Di quì si vede di qual consideration noi altri siamo in uno Stato, E di quanto la scienza dello Schermire superi tutte le altre scienze inutili, com' il ballo, la Musica, la...

IL BALLARINO.

Piano, Signor Schermitore. Non parlate del Ballo che col dovuto rispetto.

IL MAESTRO DI CAPELLA.

Imparate, vi prego, a trattar meglio l' eccellenza della Musica.

LO SCHERMATORE.

Voi siete ben curiosi, volendo paragonar le vostre scienze alla mia.

318 IL CITTADINO GENTILHUOMO

IL MAESTRO DI CAPELLA.

Vedete, vi prego, che grand' huomo!

IL BALLARINO.

Che piacevol animale col suo pettorale!

LO SCHERMITORE.

Mio caro Ballarino, vi farò ballar d' un' altra maniera. E voi, Signor Maestro di Capella, v' insegnerò a cantâr d' un altro tuono.

IL BALLARINO.

Signor Battiferro, v' insegnerò il vostro Mestiere.

G I O R D A N O,

*al Ballarino.*

Siete voi pazzo di contender seco? Voi vedete ch' intende la terza e la quarta, e che sà ammazzar un huomo con ragion dimostrativa.

IL BALLARINO.

Mi burlo della sua ragion dimostrativa, e della sua terza e della sua quarta.

G I O R D A N O.

Piano, vi dico.

LO SCHERMITORE.

Come? picciolo impertinente.

G I O R D A N O.

Ah! mio caro Schermitore.

IL BALLARINO.

Come? Bufalone.

G I O R D A N O.

Ah! mio caro Ballarino.

LO SCHERMITORE.

Se vi salto addosso....

GIOR-

GIORDANO.

Piano.

IL BALLARINO.

Se vi metto le mani sul collo...

GIORDANO.

Piano.

LO SCHERMITORE.

Vi sfregghierò d'una maniera...

GIORDANO.

Di grazia.

IL BALLARINO.

Vi batterò in tal modo...

GIORDANO.

Vi prego.

IL MAESTRO DI CAPELLA.

Lasciate, che l'insegnamo a parlare.

GIORDANO.

Ah! aspettat' un poco.

## SCENA III.

UN FILOSOFO, e li sopra detti.

GIORDANO.

O La, Signor Filosofo; voi venite a proposito colla vostra filosofia. Venite un poco a metter la pace frà costoro.

IL FILOSOFO.

Cosa v'è di nuovo, Signori?

GIORDANO.

Si son' incolerati circa la preferenza della loro professione: si son' ingiuriati; e quasi sono venuti alle mani.

O 4

IL

## IL FILOSOSO.

Come, Signori, bisogna forse incolerarsi tanto? Non havete voi letto il dotto Trattato, composto da Seneca, della Colera? V'è forse cosa più vile e vergognosa di questa passione, che fa, che l'huomo doventa una bestia? E la ragione non dev' ella esser la padrona di tutti li nostri movimenti?

## IL BALLARINO.

Come, Signore? Civien ad ingiuriar ambedue, disprezzando il ballo, ch' essercito; e la Musica, della qual questo Signor fa professione.

## IL FILOSOSO.

Un huomo savio è sopra tutte l'ingiurie, che li possono esser dette; e la risposta che si deve far agl' oltraggi, è la moderation' e la pazienza.

## LO SCHERMITORE.

Hanno ambedue l'ardire di voler paragonar la loro professione alla mia.

## IL FILOSOSO.

Una tal bagatella vi deve forse commuovere? Non è di vana gloria ò di conditione che gl' huomini devono disputar insieme: ciò che ci distingue perfettamente gl' uni dagl' altri, è la sapienza e la virtù.

## IL BALLARINO.

Softengo, ch' il ballo è una scienza, alla quale non si puol far afsai honore.

## IL MAESTRO DI CAPELLA.

Ed io, che la Musica è una scienza che tutti li secoli hanno riverito.

## LO SCHERMITORE.

Ed io softengo ad ambedue, che la scienza dello Scher-

Lo Schermire è la più bella e la più necessaria di tutte l'altre scienze.

IL FILOSOSO.

Cosa sarà dunque la Filosofia? Mi par che tutti trè siate molt'impertinenti, parlando in mia presenza con tant'arroganza, dando sfacciatamente il nome di scienza a quelle cose, che non si debbono nè meno honorar col nome d'arti, e che non possono esser comprese che sott' il nome di miserabili Mestieri di Gladiatori, Cantatori, e Saltatori.

LO SCHERMITORE.

Via, via, Filosofo da cani.

IL MAESTRO DI CAPELLA.

Via, via, Pedante.

IL BALLARINO.

Via, via, Asinone.

IL FILOSOSO.

Come? Furbacci...

*Il Filosofo li salta sopra, e tutti tre lo banno, ed escono battendosi.*

GIORDANO.

Signor Filosofo.

IL FILOSOSO.

Infami! Furbi! Insolenti.

GIORDANO.

Signor Filosofo.

LO SCHERMITORE.

Peste d'animale!

GIORDANO.

Signori.

IL FILOSOSO.

Sfacciati!

OS

GIOR.

GIORDANO.

Signor Filosofo.

IL FILOSOFO.

Afsini bastati!

GIORDANO.

Signori.

IL FILOSOFO.

Scelerati?

GIORDANO.

Signor Filosofo.

IL MAESTO DI CAPELLA.

Diavolo d'impertinente.

GIORDANO.

Signori.

IL FILOSOFO.

Furbacci: Baroni! Traditori! Impostori!

*Escono.*

GIORDANO.

Signor Filosofo, Signori, Signor Filosofo, Signori, Signor Filosofo. Battetevi tanto quanto vi piacerà: non sò che farvi; nè voglio andar a guastar la mia zimarra per separarvi. Sarei ben pazzo, andandomi a mescolar frà essi, per guadagnar qualche colpo.

SCENA IV.

IL FILOSOFO e GIORDANO.

IL FILOSOFO.

*Raccomodando il suo collare.*

Cominciamo la nostra lezione.

GIOR

GIORDANO.

Ah! Signore, hò dispiacere delli colpi che vi sono stati dati.

IL FILOSOFO.

Sono bagattelle. Un Filosofo sà ricever tutte le cose come bisogna; ed io compunerò contr' essi una Satira dello stilo di Giuvenale, che li batterà d' una bella maniera. Lasciamo ciò. Che cosa volete imparare?

GIORDANO.

Tutto ciò che potrò. Essendo c' hò gran desiderio di divenir dotto. Arrabio ch' il mio Padre, e mia Madre non m' habbiano fatto ben' insegnar tutte le scienze quand' ero giovane.

IL FILOSOFO.

Questo sentimento è buono. *Nam sine doctrina vita est quasi mortis imago.* Voi intendete ciò; e senza dubbio sapete parlar latino?

GIORDANO.

Si, mà fate, come s' io non lo sapessi. Esplicatemi ciò che queste parole significano.

IL FILOSOFO.

Significano, che senza la scienza la vita è quasi un ritratto della morte.

GIORDANO.

Questo latino hà ragione.

IL FILOSOFO.

Non havete voi qualche principio, qualche cominciamento di scienza?

GIORDANO.

Si, sì, sò legger e scrivere.

IL FILOSOFO.

Per dove vi piace che cominciamo? Volete che

v' insegni la Logica?

GIORDANO.

Cos' è, cos' è questa Logica?

IL FILOSOSO.

E' quella ch' insegna le tre operationi dello Spirito.

GIORDANO.

Che cosa sono quelle tre operationi dello Spirito?

IL FILOSOSO.

La prima, la seconda, e la terza. La prima è di concepir bene mediante gl' universalì. La seconda di giudicar bene mediante le Categorie: E la terza di far bene una conseguenza mediante le figure: Barbara, Celarent, Darii, Ferio &c.

GIORDANO.

Queste parole sono molto ribarbative: Questa Logica non mi piace. Impariamo qualche cosa di più bello.

IL FILOSOSO.

Volete imparar la Morale?

GIORDANO.

La Morale?

IL FILOSOSO.

Si.

GIORDANO.

Che cosa dice questa Morale?

IL FILOSOSO.

Ella tratta della felicità, ed insegna a gl' huomini a moderar le loro passioni, &c...

GIORDANO.

Non, lasciamola. Son biloso com' un diavolo; nè v' è morale che tenga: mi voglio incolerar quando

do mi piace a piena pancia.

IL FILOSOSO.

Volet' imparar la Fisica.

GIORDANO.

Cosa canta questa Fisica?

IL FILOSOSO.

Espluca li principii delle cose naturali, e le proprietà del corpo. Discorre della natura degl' Elementi, delli metalli, minerali, pietre, piante, animali &c. ed insegna le cause di tutte le mete re, l' arco Celeste, li fuochi volanti, le Comete, li Baleni, li tuoni, fulmini, pioggia, neve, grandine, venti, turbini e tempeste.

GIORDANO.

Questa scienza è troppo tempestosa per me.

IL FILOSOSO.

Che volete dunque che v' insegni?

GIORDANO.

Insegnatemi l' ortografia.

IL FILOSOSO.

Volontieri.

GIORDANO.

Dopoi m' insegnerete l' Almanacco, per saper il crescer ed il calar della Luna.

IL FILOSOSO.

Così sia. Per seguitar ben il vostro pensiero, e trattar questa materia da Filosofo, bisogna cominciare secondo l' ordine delle cose cioè da un' esatta conoscenza della natura delle lettere, e dalla differente maniera di pronunciarle tutte. Vi dirò dunque, che le lettere si dividono in vocali: così dette, perch' esprimeno le voci; ed in consonanti, così chiamate, perche suonano colle vo-

O 7

cali,

cali, e non fanno che notar le diverse articolazioni delle voci. Vi sono cinque vocali, ovvero voci, A. E. I. O. U.

GIORDANO.

V' intendo benissimo.

IL FILOSOFO.

La voce, A, si forma aprendo molto la bocca, A.

GIORDANO.

A. A. si.

IL FILOSOFO.

La voce, E, si forma approssimando le mascelle da basso con quelle di sopra. E

GIORDANO.

A. E. A. E. Certo si. E' molto bello.

IL FILOSOFO.

La voce, I, approssimando ancora più assieme le mascelle, e slontanando li due cantoni della bocca verso gl' orecchi, A, E, I.

GIORDANO.

A. E. I. I. I. I. E' vero. Viva la scienza.

IL FILOSOFO.

La voce, O, si forma riaprendo le mascelle ed approssimando le labra. O.

GIORDANO.

O, O. benissimo A. E. I. O. quest' è meraviglioso, I. O. I. O.

IL FILOSOFO.

L'apertura della bocca forma giustamente una picciola rotondità, che rapresenta un O.

GIORDANO.

O. O. O. Voi havete ragione, O. Che bella cosa ch' è l' esser dotto!

Il

**IL FILOSOFO.**

La voce, U, si forma approssimando li denti senza congiungerli intieramente ed allungando le labra in fuori, ed approssimandole senza congiungerle intieramente, U.

**GIORDANO.**

U. U. E' verissimo, U

**IL FILOSOFO.**

Le vostre labra s'allungano com' a quelli che fanno delle smorfie. Per il che, se voi ne voleste far a qualheduno, per burlarvi di lui, non sapreste dirli altra cosa che U.

**GIORDANO.**

U. U. E' vero. Perche non hò cominciato io a studiar prima!

**IL FILOSOFO.**

Domani vederemo le lettere Consonanti.

**GIORDANO.**

Sono tanto curiose quanto queste?

**IL FILOSOFO.**

Senza dubbio. Per esempio, la Conosonante, D, si pronuncia toccando colla punta della lingua sotto li denti di sopra, DA.

**GIORDANO.**

DA, DA. Sì. Che belle cose! Che belle cose!

**IL GIORDANO.**

L' F, appoggiando li denti d' alto sopra le labra di sotto, FA.

**GIORDANO.**

FA, FA. E' vero. Ah! miei Genitori, hò ragione d'esser disgustato contro di voi

**IL**

IL FILOSOFI.

E' R, alzando la punta della lingua fin al palato, talmente ch'uscendo per l'aria con forza, li cede, e ritorna sempre all'istesso luogo, facendo una specie di Teremoto, R, ra.

GIORDANO.

V, v, ra, R, r, r, r, r, ra. E' vero. Voi siete un huomo molto habile. Quanto tempo hò io perduto! R, r, r, ra.

IL FILOSOFO.

V'esplicherò dal fondo tutte queste curiosità.

GIORDANO.

Ve ne prego. Del resto bisogna che vi confidi qualche cosa. Amo una persona di qualità, e desidererei che m' aiutasse a scriverle un picciolo biglietto, che voglio lasciar cader alli di lei piedi.

IL FILOSOFO.

Benissimo.

GIORDANO.

Non sarà ben fatto?

IL FILOSOFO.

Senza dubbio. Le volete scriver in versi?

GIORDANO.

Non, non.

IL FILOSOFO.

Voi volete forse scriverle in prosa?

GIORDANO.

Non, nè in prosa, nè in versi.

IL FILOSOFO.

Bisogna però che sia ò nell'una, ò nell'altra di queste due maniere.

GIOR-

GIORDANO.

Perche?

IL FILOSOFO.

A causa, Signore, che per esplicarsi non v'è altro  
mezza che la prosa ò li versi.

GIORDANO.

Non v'è che la prosa ò li versi?

IL FILOSOFO.

Signor non. Tutto ciò che non è prosa, è verso;  
è tutto ciò che non è verso, è prosa.

GIORDANO.

E quando si parla, cos'è?

IL FILOSOFO.

Prosa.

GIORDANO.

Come, quando dico, Nicolina, portatemi le mie pi-  
anelle, e datemi il mio berrettino, è questa prosa?

IL FILOSOFO.

Signor si.

GIORDANO.

Cospetto, sono più di quarant'anni, che dico del-  
la prosa senza saperlo; le vorrei dunque scriver in  
un biglietto: *Bella Marchesa, li vostri belli occhi  
mi fanno spasimar d'amore*; Mà vorrei che queste  
parole fosser scritte con una maniera più gentile.

IL FILOSOFO.

Mettete, ch' il foco delli di lei occhi incenerisceno  
il vostro cuore; che soffrite giorno e notte per essa  
certe violenze....

GIOR-

G I O R D A N O.

Non. non. Non vi voglio che ciò che v' hò detto. *Bella Marchesa, li vostri belli occhi mi fanno spasimar d' amore;*

I L F I L O S O F O.

Bisogna però stender queste parole un poco più.

G I O R D A N O.

Non, vi dico, non vi voglio che queste sole parole. Mà ben ordinate, ed alla moda d' hoggidi. Vi prego di dirmi un poco, come per prova, le diverse maniera di dispuonerle.

I L F I L O S O F O.

Si ponno metter primieramente come voi diceste, *Bella Marchesa, li vostri belli occhi mi fanno spasimar d' Amore.* Overo: *D' amor morir mi fanno, bella Marchesa, i vostri occhi belli.* Overo: *Li vostri occhi belli d' amor mi fanno, bella Marchesa, morire.* Overo: *Morir li vostri belli occhi, bella Marchesa, d' amor mi fanno.* Overo: *Mi fanno li belli occhi morir, bella Marchesa, d' amore.*

G I O R D A N O.

Mà di tutte queste maniere, qual' è la migliore?

I L F I L O S O F O.

Quella che diceste. *Bella Marchesa, li vostri belli occhi mi fanno spasimar d' amore.*

G I O R D A N O.

Con tutto ciò non hò studiato; ed hò fatta questa compositione all' improvviso. Vi ringratio; e vi prego di venir domattina a buon' hora.

I L F I L O S O F O.

Non mancherò.

GIOR-

COMEDIA. ATTO II. 331

GIORDANO.

Come non hanno ancor portato il mio vestito?

SECONDO LACHE.

Non, Signore.

GIORDANO.

Questo maledetto Sarto mi fa ben aspettar in un giorno, nel qual hò tanti affari. Arrabbio. Che li possa venir il canchero! Diavolo di Sarto! Che li venga la peste! Se l' havessi nelle mani, li vorrei dir.....

SCENA V.

IL SARTO, UN SERVITOR DEL  
SARTO, *portando il vestito del Signor  
Giordano.* GIORDANO e LA-  
CHE.

GIORDANO.

AH! Eccolo. Ero per incolerarmi cotro di voi.

IL SARTO.

Non hò potuto venir più tosto, ed hò messe venti persone intorno al vostro vestito.

GIORDANO.

M' avete inviate certe calzette tanto strette, c' hò havuta gran pena a calzarle; e vi sono già due maglie rotte.

IL SARTO.

Si slargherano a bastanza.

GIORDANO.

Si, se rompo tutte le maglie. M' avete ancor fatto far certe scarpe che mi fanno male.

IL

IL SARTO.

Non, Signore.

GIORDANO.

Come non?

IL SARTO.

Non, non vi fanno male.

GIORDANO.

Ed io vi dico, di sì.

IL SARTO.

E' un imaginatione.

GIORDANO.

Me l' imagino, perche lo sento. Che bella ragione!

IL SARTO.

Tene, queſt' è il più bel veſtito di tutta la Corte; ed il meglio aſſortito. E' un opera perfectiſſima: Ed un altro non farà in ſei volte, ciò ch' io hò fatto in una.

GIORDANO.

Cos'è queſto? Perche havete meſſi li fiori a baſſo?

IL SARTO.

Voi non m' havete detto che li volevate in alto.

GIORDANO.

Bisogna forſe dirlo?

IL SARTO.

Certo. Tutte le perſone di qualità li portano così.

GIORDANO.

Le perſone di qualità portano li fiori a baſſo?

IL SARTO.

Sì, Signore.

GIOR-

GIORDANO.

Benissimo dunque.

IL SARTO.

Se volete, li metterò in alto.

GIORDANO.

Non; non.

IL SARTO.

V. S. non hà ch' a comandare.

GIORDANO.

Non, vi dico, havete ben fatto. Vi par ch' il mio vestito mi stia bene?

IL SARTO.

Che bella domanda! Disfido un pittor col suo penello di farvi qualche cosa più aggiustata. Hò appresso di me un Servitore, che nelle sue inventioni è meraviglioso.

GIORDANO.

La perucca, e la pennacchiera stanno bene?

IL SARTO.

Benissimo.

GIORDANO,

*riguardando l' habito del Sarto.*

Ah, ah! Signor Sarto, quest' è del panno dell' ultimo vestito che mi faceste. Lo riconosco bene.

IL SARTO.

Vi dirò la verità. Il panno mi piaceva tanto, che ne volli far un vestito ancor per me.

GIORDANO.

Si; mà non era di bisogno di farlo a mio conto.

IL SARTO.

Vuol metter il suo vestito?

GIOR-

GIORDANO.

Sì, datemelo.

IL SARTO.

Aspettate. Hò condotte certe persone per vestirvi in cadenza; essendo che simili vestiti si mettono con ceremonie. Olà entrate. Mettete questo vestito al Signor, nell' istessa maniera che fate alle persone di qualità.

*Quattro Servitori di Sarti entrano, due delli quali li levano li calzoni, e due altri la camisciola; e dopoi li mettono il vestito nuovo, ed il Signor Giordano spasseggia frà essi, mostrandogli' il vestito, per veder se stà bene. Il tutto si fa in cadenza, e d'accordo colla Sinfonia.*

IL SERVITOR DEL SARTO.

Signor Nobile, date, se vi piace, qualche cosa per averli Servitori.

GIORDANO.

Come mi chiamate voi?

IL SERVITOR DEL SARTO.

Signor Nobile.

GIORDANO.

Signor Gentilhuomo! Ecco l' utilità che s' acquista, mettendosi in stato qualificato. Restate adesso vestiti sempre da Cittadini, e non vi sarà detto Signor Gentilhuomo. Tenete, ecco per il Signor Gentilhuomo.

IL SERVITOR DEL SARTO.

Illustrissimo, vi siamo molt' obligati.

GIORDANO.

Illustrissimo, ah, ah! Illustrissimo. Aspettate, quest' Illustrissimo merita qualche cosa, non essendo una

do una parola ordinaria. Tenete, ecco ciò che l' Illustrissimo vi dona.

IL SERVITOR DEL SARTO.

Illustrissimo, andiamo a beber questi danari alla salute della vostra Grandezza.

GIORDANO.

Vostra grandezza ah, ah, ah? Aspettate non ve n' andate. A me, Vostra Grandezza! per mia fede, se mi danno dell' Altezza, haveranno tutta la borsa. Tenete, ecco per la mia Grandezza.

IL SERVITOR DEL SARTO.

Illustrissimo, vi ringratiamo humilmente delle vostre liberalità.

GIORDANO.

Hà fatto bene, altrimenti m' haverebbe costato tutta la borsa.

*Li quattro Servitori del Sarto si vallegnano ballando: e quest' è il Secondo Intermedio.*

*Il Fine dell' Atto II.*



AT.